

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Finanziaria: scartata l'idea De Michelis

Il Psi bocchia le «fasce» e affaccia proposte da discutere anche col Pci

Martelli prevede una «rotta tempestosa» per la legge di bilancio, chiede «stabilità politica» e sollecita «esplicitamente e amichevolmente» il concorso dei comunisti

E l'opposizione di sinistra punta su queste linee

Oggi al Senato Pci e indipendenti illustrano la mozione sulla politica economica

ROMA — Il dibattito sulla politica economica potrebbe compiere un passo avanti, cominciando a uscire dalla logica della falcidiata per entrare in quella del risanamento. La partenza è stata brusca, con i «tagli» di Goria e le «tre fasce» di De Michelis. Ma nel Psi e in parte nella stessa Dc si è aperto un travaglio — ancora tutto altro che risolto — dal quale stanno emergendo posizioni diverse. Intanto, comincia ad uscire fuori che il problema fondamentale del bilancio pubblico non è solo l'eccezionale e incontrollabile deficit, ma soprattutto che esso è diventato erogatore di prebende monetarie e cattivi servizi anziché fattore di sviluppo e occupazione. Ecco il vero male da curare, al di là di ideologiche contrapposizioni tra Stato e mercato.

Il Pci e la Sinistra indipendente lo sottolineano con chiarezza in una mozione che presentano al Senato (sarà illustrata alla stampa oggi a mezzogiorno dai presidenti dei due gruppi: Chiaromonte e Napoleoni). L'obiettivo è aprire un confronto parlamentare sulle linee di fondo nelle quali il bilancio per l'86 va inserito: dunque, nella presentazione della legge finanziaria il governo non si deve limitare all'indicazione dei livelli del disavanzo che si dovrebbero rispettare, all'ammontare delle entrate e delle uscite, ma deve mettere in evidenza anche l'impatto che la finanza pubblica avrà sulla economia e sulla società, anche la politica dei redditi e della moneta che il governo vorrà seguire.

La riduzione del deficit statale (si tratta, dicono il Pci e la Sinistra indipendente, di arrivare al pareggio, in un ragionevole arco di anni, tra entrate e uscite correnti) è fatta in modo tale da incidere positivamente sul processo di accumulazione. Dunque non una pura diminuzione della domanda interna, ma trasferimento delle risorse dai consumi agli investimenti. Interventi nel Mezzogiorno, per i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia, l'occupazione potrebbero sostenere la crescita, generare lavoro, senza peggiorare la bilancia dei pagamenti e l'inflazione.

Una politica dei redditi che sia davvero tale può anche contribuire al rilancio dello sviluppo, ma deve riuscire a contenere tutte le indicizzazioni, in particolare quelle che producono una continua e non controllabile lievitazione della spesa pubblica.

Un punto chiave riguarda senza dubbio il sistema fiscale. L'ammontare del prelievo rispetto al reddito nazionale non può essere ridotto. Entro questo vincolo, però, si debbono compiere alcune operazioni che spostino l'attuale carico dal lavoro dipendente ad altre fonti di reddito. In primo luogo, dunque, vanno modificate le aliquote Irpef e recuperato il drenaggio fiscale, accompagnando questa operazione con l'introduzione di una imposta patrimoniale, la tassazione degli interessi sui titoli di Stato di nuova emissione, la revisione dei contributi sociali. Ai Comuni occorre attribuire autonomia nel mettere imposte entro il 1987, in modo da renderli capaci di programmare le loro risorse in un arco di più anni.

La previdenza, una volta liberata dal peso delle erogazioni puramente assistenziali (da collocare a carico del bilancio dello Stato), potrebbe avviarsi verso il riequilibrio finanziario sia con serie misure di risparmio sia con periodici adeguamenti dei contributi.

Su queste basi è realizzabile un confronto proficuo. Il 1985 è stato un «anno perduto» per l'economia. Il 1986 può segnare l'avvio di una fase nuova?

Stefano Cingolani

Il Psi bocchia le proposte di De Michelis sull'Italia divisa in «tre fasce» e opera una correzione di indirizzi sulla legge finanziaria. I socialisti indicano alcune nuove linee di intervento per la manovra economica. A queste conclusioni è giunto il seminario che si è svolto ieri a Montecitorio. Martelli, che ha concluso i lavori, ha detto che «la rotta di navigazione della legge finanziaria sarà tempestosa» e che per superare le difficoltà è indispensabile la «stabilità politica», ma anche «il concorso, che sollecitiamo apertamente e amichevolmente, del Pci». De Michelis ha difeso a spada tratta le sue proposte, polemizzando tra l'altro con De Mita e Spadolini. Ma il vice segretario del partito lo ha impietosamente scaricato: «Gianni, questa cosa delle fasce... si il criterio è giusto... ma poggia su gambe molto fragili». Ieri, si è riunito a piazza del Gesù il comitato incaricato di formulare le proposte della Dc per la legge finanziaria, dopo il rigetto del «piano» Goria. Il vice segretario Vincenzo Scotti, che lo coordina, conversando con i giornalisti, ha indicato il terreno su cui si tenta di raggiungere un accordo nel partito: contenimento della spesa finalizzata ad una politica di sviluppo; i limiti che non può superare la pressione fiscale; efficienza della pubblica amministrazione; responsabilità dei diversi centri di spesa e capacità impositiva per gli enti locali; riordino delle prestazioni nei settori della sanità, della previdenza e dell'istruzione. Il comitato, ha detto Scotti, non ha nemmeno preso in considerazione la proposta De Michelis perché «inagibile».

SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 2

Dopo la sentenza contro la camorra

Tortora, per ora, tace I giudici di Napoli: «Accuse da Medioevo»

Continua aspra la polemica dopo le condanne del tribunale - Il pm, Marmo, non presenterà appello per l'eurodeputato radicale

Enzo Tortora ieri non è stato visto a Bruxelles dove si troverebbe ancora per partecipare ai lavori della commissione giuridica del Parlamento europeo. Nessun commento, dunque, da parte sua dopo la sentenza del tribunale di Napoli che lo ha condannato a dieci anni di reclusione. Una sentenza che continua ad alimentare le polemiche. Ieri al palazzo di Giustizia di Napoli pubblico ministero e alcuni avvocati difensori hanno presentato le prime istanze di appello. Il giudice Diego Marmo non appellerà la pena comminata all'ex parlamentare televisivo, lo farà soltanto per gli imputati che sono stati assolti. Ieri alle polemiche dichiarazioni di parte politica hanno reagito alcuni magistrati. Il capo dell'Ufficio istruzione di Napoli, Farina, ha detto che si tratta di «accuse da Medioevo» e che si vuole distruggere il nostro sistema giudiziario. Il presidente della Cassazione, Tamburrino, ha definito «particolarmente gravi le critiche alla sentenza in quanto espresse senza conoscere le motivazioni».

SERVIZI A PAG. 3



LARISSA — L'attaccante della Sampdoria Viali in una fase del match pareggiato per 1 a 1

Pesante ipoteca sull'incontro al vertice con Gorbaciov

Reagan: «Non tratto sulle armi stellari»

Risposta negativa all'intervista del leader sovietico - «L'Sdi non significa bloccare il negoziato» - Moderata nei toni ma dura nella sostanza la reazione di Mosca che attacca gli Usa per la corsa al riarmo

Spie, Mosca
pareggia
il conto
con Londra

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Non si è innalzata oltre i limiti prefissati — di una «moderazione» controllata — la reazione sovietica alla conferenza stampa di Ronald Reagan. Ma la moderazione dei toni non cambia la sostanza dei giudizi. «Gli Stati Uniti sono determinati a bloccare gli sforzi per fare uscire dal punto morto il processo volto a scongiurare la corsa al riarmo».

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — È arrivata in ritardo la risposta di Reagan all'intervista di Gorbaciov, ma non si presta ad equivoci: è un secco no. Sull'Sdi («guerre stellari») gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di trattare. Non sono affatto disposti a rinunciare alle ricerche e alla sperimentazione dello scudo spaziale in cambio della disponibilità sovietica a ridurre in modo consistente il proprio arsenale nucleare. Le «guerre stellari» non saranno dunque una moneta di scambio nel prossimo incontro al vertice tra i massimi esponenti delle due superpotenze. Non è escluso, però, che uno scambio si possa combinare in futuro quando il piano delle ricerche sia esaurito e si sia arrivati alla

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Ronald Reagan

Un approccio duro contro uno morbido

di GIUSEPPE BOFFA

DUE METODI, assai diversi, hanno caratterizzato nel corso dell'estate la preparazione di Mosca e di Washington al grande appuntamento diplomatico di autunno: un appuntamento che comincia oggi a Ginevra con la terza tornata dei negoziati su armi nucleari e spaziali, per culminare poi nel novembre avanzato, sempre a Ginevra, col vertice tra Reagan e Gorbaciov, questi due punti estremi della traiettoria essendo inframmezzati da una serie di altri eventi di primissimo piano. Siamo arrivati così ad un punto cruciale delle relazioni fra le due massime potenze e, quindi, dell'insieme dei rapporti internazionali.

L'approccio sovietico è stato palesemente, persino ostentatamente, il più distensivo. Si è manifestato con le note iniziative unilaterali di moratoria in certi settori, tra cui la più importante crediamo sia stata quella riguardante le esplosioni atomiche sotterranee, in quanto capace di stimolare, ove lo si volesse, un bando totale degli esperimenti atomici. Lo stesso approccio si è riflesso nelle dichiarazioni pubbliche di Gorbaciov: specie nell'ormai famosa intervista al «Times», ma anche in altre occasioni, egli ha saputo sbarazzarsi di un certo gergo politico moscovita per trovare argomentazioni più universali e persuasive in favore di un'intesa con gli Stati Uniti. Infine Mosca non ha esitato a far sapere che affida le sue maggiori speranze a un successo del vertice.

Quello americano è stato invece, quasi con pari ostentazione, un approccio duro. Non c'è stato solo il rifiuto delle moratorie sovietiche, né l'adozione di misure parallele o concorrenziali. Ci sono state però anche qui iniziative unilaterali, ma di segno opposto: la più grave, per motivi che sono stati già ampiamente illustrati dal nostro giornale, è stata la sperimentazione dell'arma antisatellite; altri passi in questa direzione renderebbero praticamente impossibile non diciamo una riduzione degli armamenti, ma persino un tentativo di mantenere sotto controllo. Le dichiarazioni dei dirigenti americani sono state a loro volta intransigenti e sorde agli appelli di Gorbaciov. Infine Washington ha palesato una tendenza a circoscrivere, se non addirittura a minimizzare, i possibili risultati del vertice.

Nella capitale americana lo stesso Kampelman, capo della delegazione degli Stati Uniti a Ginevra, si è detto preoccupato di questa diversità di metodi per l'effetto che essa ha sull'opinione pubblica mondiale. Eppure neanche nella conferenza stampa di ieri Reagan ha modificato il suo approccio. Ci si può dunque chiedere da dove nascono atteggiamenti tanto distanti.

Gorbaciov è stato abbastanza franco nell'espone i suoi motivi. Impegnato, come egli è, in un difficile rinnovamento delle strutture del suo paese, che implica anche un non semplice battaglia politica, il nuovo capo sovietico ha scoperto alcune sue carte importanti, quando ha detto con molta sincerità che i grossi compiti interni oggi affrontati dall'Urss esigono una fase di distensione internazionale; si è solo preoccupato di aggiungere che, a suo parere, anche l'economia americana rischia di essere devastata dalla corsa agli armamenti. È un discorso convincente perché semplice.

Più complesse sembrano le cose dall'altra parte. Fra i critici più severi dell'amministrazione c'è persino chi ha manifestato il sospetto che l'ala più intransigente dei sostenitori del presidente, ostile a qualsiasi accordo con l'Urss, volesse far fallire il vertice, magari ancor prima che cominciasse, e forse infliggere un duro colpo a Gorbaciov, considerato ora in America po' troppo abile, certo il più capace interlocutore che gli americani abbiano trovato a Mosca da parecchio tempo. Non si può dire tuttavia che sia questa la posizione di Reagan. Egli è però influenzato da quell'ala conservatrice che è parte essenziale del suo seguito; quindi si sente sempre impegnato a dimostrare che il linguaggio duro è il solo redattore con i sovietici che, vista la maggior forza dell'America, un accordo a Ginevra esige dall'Urss il pagamento di un prezzo. Questa interpretazione, accolta anche da alcuni commentatori italiani, è meno perdida, ma non molto più rassicurante.

Un'intesa a Ginevra sembra infatti profilarsi come possibile, ma su basi assai diverse. Gorbaciov e i suoi hanno lasciato trapelare di avere in serbo sovietici che, vista la forza dell'America, si tratterebbe di una forte riduzione degli armamenti nucleari delle due parti, insieme a un abbandono americano dei piani di «guerre stellari», o almeno, al loro accantonamento nella semplice ricerca di laboratorio. Ora, le ultime notizie da Washington dicono che un'ipotesi del genere verrebbe discussa adesso anche nei vertici più ristretti del governo americano: ad essa si frappono tuttavia le tesi di Reagan, secondo cui le «guerre stellari» non sarebbero negoziabili. Purtroppo ancora ieri Reagan non ha modificato il suo rifiuto. Se questo restasse in vigore, non si vede più quale accordo sarebbe possibile.

Non siamo tra i negoziatori di Ginevra. Abbiamo tuttavia — credo — il dovere di dire a nostra volta qualcosa. Ciò che accadrà nei prossimi due mesi non sarà ordinaria amministrazione. L'incontro tra Reagan e Gorbaciov sarà il primo vertice tra le due potenze dall'inizio del 1979, cioè da quasi sette anni. È inevitabile che sia accompagnato nell'opinione pubblica da attese e timori vivissimi. Ma questo, si, che ha un suo prezzo. Una delusione, un fallimento, una responsabilità per l'insuccesso scaverrebbero fra governi e sentimenti pubblici nei più diversi paesi un abisso, le cui conseguenze possono essere incalcolabili: è difficile infatti misurare la portata della crisi di fiducia che ne deriverebbe.

Non credo che i governi europei possano ritenersi al riparo, semplicemente perché a Ginevra non sono presenti. È di questi giorni la notizia che uno studio condotto da 300 scienziati di 30 paesi, sotto gli auspici di una grande e autorevole organizzazione scientifica internazionale basata a Parigi, ha confermato che una terribile glaciazione, detta «inverno nucleare», sarebbe conseguenza di una guerra atomica anche parziale; col solo impiego di metà delle armi esistenti essa provocherebbe 2 miliardi e mezzo di vittime, oltre a quelle causate direttamente dalle esplosioni. In gioco è dunque il destino di tutti. Se i nostri governanti non eserciteranno una pressione su entrambi i negoziatori di Ginevra, la responsabilità di un insuccesso sarà anche loro.

Gaetano Arfè

(Segue in ultima)

Il ministro della difesa nella bufera

Sarà la testa di Hernu a cadere per l'affare Greenpeace?

Le rivelazioni di «Le Monde» probabilmente ispirate dal ministro degli interni - Si spezza il disegno della «coabitazione»

Nostro servizio
PARIGI — Almeno una testa cadrà. Questo si pensa ormai in tutti gli ambienti politici parigini dove sembra dilatarsi e premere contro le pareti del potere un furore solido e dirompente: il furore di chi onestamente non può accettare la menzogna di stato e il furore calcolato di chi vuole approfittare delle difficoltà del governo per recidere subito i germogli della futura maggioranza di centro sinistra o, come si dice qui, della «coabitazione» tra socialisti e moderati dopo le legislative della primavera prossima.

Una testa almeno cadrà e sarà, forse, quella un po' rosa-irisa del ministro della difesa Charles Hernu che ancora martedì sera, davanti alle rivelazioni di «Le Monde», smentiva con veemenza tanto l'esistenza del terzo gruppo di sabotatori d'assalto (gli esecutori materiali dell'fondamento della nave pacifista) che di un qualsiasi ordine di sabotaggio uscito dal suo ministero.

Ventiquattro ore dopo non solo «Le Monde» ha riconfer-

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Coppe: vincono Juve Verona, Inter e Torino

Bilancio abbastanza positivo per le squadre italiane nel primo turno delle coppe europee. Verona, Juve, Inter e Torino hanno conquistato importanti vittorie, mentre la Samp ha pareggiato a Larissa. Unica sconfitta quella del Milan ad Auxerre.

Arrestato dalla Digos dirigente nazionale Dp

Tre appartenenti a Dp, tra cui Saverio Ferrari, dirigente nazionale, sono stati arrestati (su ordine di cattura della magistratura milanese). L'accusa è di danneggiamenti e tentato omicidio plurimo per un assalto a un bar che risale al '76.

Taglia di mezzo miliardo sull'assassino di Firenze

È stata decisa una taglia di mezzo miliardo per il «mostro» di Firenze. Frattanto si è appreso che da luglio è di nuovo in carcere Stefano Mele, che scontò 12 anni per il delitto del '68 a Lastra a Signa. È accusato di calunnia.

Il Psi di Craxi, le prospettive della sinistra, interviene un altro socialista

Caro Giolitti, ci serve il tuo coraggio

L'intervista concessa da Antonio Giolitti all'«Unità» ha suscitato in campo socialista pochi, frettolosi e banalissimi commenti; qualche sottile imbarazzo, raccolto vagamente tra i comunisti; ci mancava Giolitti, ha pensato qualcuno, a fomentare l'antisocialismo di casa nostra. E subito dopo è stato il silenzio.

Prima e al di là di ogni considerazione di merito prego che mi si consenta di esprimere pubblicamente a Giolitti il mio apprezzamento per il coraggio politico del

quale ancora una volta ha dato prova. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo al tempo della sua «fuoriuscita» dal partito comunista e di trovarmi affiancato a lui alla direzione di «Mondo Operaio» nel periodo della preparazione del centro-sinistra. E ho concepito per lui una profonda stima — è la prima volta che glielo dico — per lo stile — espressione di rigore morale e di impegno politico — col quale egli affrontò una fase che dovette essere estremamente pesante. La decisione

presa, apertamente motivata, comportava infatti, assai più che adesso, l'abbandono di un mondo del quale era entrato a far parte con la fede e la passione della prima giovinezza, la rottura di solidarietà maturate nel corso di lotte aspre, anche di rapporti personali, di radicate amicizie. Va dato atto al partito comunista di avere allora, forse per la prima volta, modificato una prassi che voleva il dissenso espulso e di avere contenuto la polemica dentro limiti relativamente civili. Ma a Giolitti va dato

atto di non aver ceduto ai risentimenti e ai rancori di chi si considera tradito dalla propria chiesa, di aver mantenuto un equilibrio esemplare, senza mai nulla concedere all'anticomunismo becero nel quale tanti ex-comunisti sono precipitati e precipitano.

Una lezione di coraggio che ora si ripete. Nelle parole di Giolitti c'è amarezza ma non c'è risentimento, c'è un'analisi lucida e disincantata ma non c'è scetticismo disfattistico: c'è la volontà di essere presente in un dibattito

che investe cose nelle quali li ha creduto e crede. Su quanto egli dice si può consentire o dissentire. Sarebbe moralmente e politicamente riprovevole rispondergli col silenzio.

Giolitti, per dirla in breve, è dell'opinione che il partito socialista si sia posto definitivamente fuori della sinistra e che tocchi al partito comunista, purché batta la via con la necessaria coerenza — e il richiamo è energico e chiaro — occupare in Italia tutto il vasto spazio che i socialisti hanno abbandonato.

È una opinione discutibile, ma che non può sbrigativamente essere definita come «maifestante».

Non sarebbe, infatti, difficile, allineando una concatenata serie di detti, atti e fatti, dimostrare che il partito socialista, dopo aver proceduto a una radicale e ormai necessaria demolizione del troppo di vecchio che aveva accumulato nei lunghi decenni della sua tormentatissima vita, è oggi un partito che si è dato un'identità politica e programmatica che lo rende capace di affrontare con serenità e coraggio le sfide del futuro.

(Segue in ultima)